

418 GRAZI AGNESE. Viterbo. (n. 17)

Pitigliano, 10 settembre 1734. (Originale AGCP)

Paolo fa visita alla sua figlia spirituale nel Cuore di Gesù e le permette di fare un resoconto dettagliato scritto di tutto ciò che le succede, ma con l'unico scopo di poter operare così un più facile e completo discernimento, evitando di lasciarsi ingannare da eventuali "cose straordinarie".

Viva Gesù.

Mia diletteissima Figlia in Gesù,

con l'occasione, che scrivo alla Madre Suor Lilia,¹ che mi ha fatto la carità di scrivermi qui in Pitigliano, dove sono a fare la S. Missione,² non lascio di visitare nel Cuore purissimo di Gesù la mia diletteissima Figlia, e le dico, che conservi fedelmente gli avvisi, che il povero Paolo le ha dati. Se però vi è grand'impulso di scrivere ciò che succede, purché siano cose straordinarie, e che si faccia per dar conto al P. Spirituale per fuggire gl'inganni, mi contento e le dò la licenza, e benedizione.

Non posso più scrivere, che ho fretta. Prego Gesù, che la bruci d'amore.

Voglio che seguiti a pregare Dio, che le insegni la Sua Ss.ma Volontà.

Ho fatto un lungo tratto di strada di più, per sentire la conferenza di due Sorelle germane,³ mie Figlie in Gesù Cristo, che veramente vogliono servire Dio alla grande, e credo che Dio voglia gran cose da queste due Anime: spero che verranno qui a parlarci. Sono giovanette di poca età, civili, ma tutte amanti d'Iddio. Spero un giorno saranno compagne della nostra divozione.⁴

Viva Gesù.

Pitigliano ai 10 settembre 1734

Paolo

Suo vero Servo in Gesù⁵

Note alla lettera 418

1. L'amicizia tra Paolo e Suor Lilia risale prima della data di questa lettera ed è fatta di grande stima, considerazione e devozione. La corrispondenza epistolare tra i due era reciproca, come

LETTERE DI SAN PAOLO DELLA CROCE

testimonia la presente lettera, ma è andata tutta perduta; come pure reciproci erano gli incontri. Perché qui in questa lettera quasi all'improvviso si parla di Suor Lilia? Perché nel frattempo certamente anche Agnese l'aveva conosciuta e ne aveva scritto a Paolo. Suor Lilia abitando in Viterbo intratteneva infatti intensi rapporti con le Domenicane del monastero di san Domenico. Il motivo principale ed urgente era però quello di avere un sostegno nelle difficoltà che stava attraversando sia a livello personale che di fondazione dell'Istituto, come arguiamo dalla lettera del 28 ottobre 1734, dove Paolo chiede la mediazione di Agnese per sollecitare la risposta di Suor Lilia a una sua lettera che le aveva inviato e rileva: "Altro non mi resta, che pregarla a fare pregare assai Dio per me: mi ritrovo in estremi bisogni; lo faccia per amor di Dio" (cf. lettera n. 420, nota 3). La venerabile Suor Lilia Maria del Ss.mo Crocifisso nacque a Viterbo il 25 luglio 1689 da Benedetto Bertarelli e Maddalena di Antonio: il ven. Giandomenico Lucchesi, nel battezzare la bimba, la chiamò Anna Felice. Rimasta orfana di padre a 9 anni, se ne prese cura la madrina della Cresima, la contessa Cecilia Galeotti, che l'affidò alla beata Rosa Venerini, nella Scuola Pia di S. Carluccio della città natale. Qui passò 9 anni da allieva e poi a 18 anni vestì l'abito delle Maestre Pie (su di esse, cf. lettera n. 387, nota 1) e prestò il suo servizio per 4-5 anni in seno al nuovo Istituto in alcuni paesi, come a Veiano, Oriolo Romano, della provincia di Viterbo e infine in città. Necessità familiari l'obbligarono ad uscirne. Dio l'aveva però destinata a riformare le Terziarie Francescane, fondate a Foligno nel 1397 dalla beata Angelica da Corbara. Si trattava della terza riforma attuata in Italia dopo quella del 1604 di Besançon e l'altra del 1663 di Gand in Belgio. Con la collaborazione dei confratelli del ramo maschile fondò cinque monasteri, il primo dei quali il 1° marzo del 1717 a Ronciglione (VT), dedicato a S. Anna; il secondo, il 21 novembre 1721, a Viterbo, fu detto dell'Assunta; il terzo, il 17 maggio 1736, di san Pasquale Baylon, a Monte S. Vito (AN); il quarto, il 1° maggio 1743, dei Santi Filippo e Giacomo, ad Ischia di Castro (VT); e il quinto, il 23 agosto 1757, del Buon Consiglio, a Cori (FR). Per quanto concerne la spiritualità, essa sentì vivamente il mistero della Ss.ma Trinità ed era devotissima di Gesù Bambino tanto che si compiacceva di farne modellare piccole statue in cera. Non meno fervida e tipicamente francescana era la sua attrazione all'Umanità sofferente del Cristo. Il suo ardente amore all'Eucarestia, la portava a diffondere la pratica della Comunione frequente e anche quotidiana. Analogamente a Paolo, celebrava con singolare tenerezza le feste della Presentazione di Maria Ss.ma e di S. Michele Arcangelo. Uno dei meriti principali di Suor Lilia è stato quello di aver influito con la sua riforma positivamente non solo su quelle da lei fondate, ma anche su numerose altre comunità monastiche. Per avere ulteriori notizie sui rapporti intercorsi tra Suor Lilia e san Paolo della Croce ci si può servire dello studio dello storico Zoffoli (cf. Zoffoli III, pp. 185-194), integrandolo con il libro divulgativo curato da Maria Assunta Tomassini, in occasione del terzo centenario della nascita

LETTERE DI SAN PAOLO DELLA CROCE

della venerabile (cf. I santi sommersi. Venerabile Serva di Dio Lilia Maria del Ss.mo Crocefisso, Viterbo 1990). Nel 1998 è stato raccolto e pubblicato tutto il materiale riguardante Suor Lilia, discusso nei vari Processi canonici, in un grandioso volume (cf. Congregatio de Causis Sanctorum, La Serva di Dio Lilia Maria del Santissimo Crocefisso. Novissima Positio, Viterbo 1998, pp. 1326). In questo volume, con una documentazione per esteso, ma che in alcuni dettagli necessiterebbe di correzioni, si fa notare che nelle lettere ad Agnese il nome di Suor Lilia, che frequentava assiduamente il monastero delle Domenicane dove era ospite, ritorna per ben 24 volte e una in quelle dirette a Teresa Palozzi (cf. l. c. pp. 778-788). Ci fu anche un periodo in cui Agnese coltivò l'idea di farsi monaca nelle Terziarie Francescane Regolari di Suor Lilia, ma Paolo la dissuase (cf. l. c., p. 775; lettera n. 432, nota 4). Suor Lilia morì a Viterbo, nel monastero dell'Assunta, dopo circa 5 anni di dolorosissima degenza a letto, il 12 febbraio 1773. Dei 5 monasteri da lei fondati, provati dalle soppressioni politiche, solo quello di Ischia di Castro, fusi con le Adoratrici Perpetue del Santissimo Sacramento, continua (cf. Novissima Positio, pp. 208-209). Dal 1776 al 1790 si svolsero i Processi ordinari di Viterbo e di Ronciglione per la beatificazione e cononizzazione di Suor Lilia. Varie volte la sua causa fu ripresa e sempre di nuovo sospesa. Il fatto di sospenderla non significa che sia stata rifiutata, ma che c'era qualche questione che esigeva un maggiore approfondimento o un'ulteriore documentazione. Purtroppo per attuare questo occorreva incaricare delle persone e finanziarle, cosa che le monache di Suor Lilia, dopo le varie soppressioni, ridotte di molto, non erano in grado di fare. Poi c'era da verificare a fondo la veridicità di una deposizione che contestava il fatto delle stimmate ricevute dalla Serva di Dio. Anzi, secondo la Tomassini, questa era la questione nodale che divideva gli animi e faceva rimandare il processo. Scrive: "La vera causa della "sospensione" del processo di beatificazione e canonizzazione di Suor Lilia, è stata, come si legge sugli "Acta Ordinis Minorum 1889", la difficoltà sorta "intorno alle Sacre Stimmate delle quali fu insignita" (cf. M. A. Tomassini, l. c. p. 154). Nel 1994 la causa è stata ripresa.

2. Paolo tenne sicuramente almeno due Missioni a Pitigliano: la prima, quella di cui parla nella presente lettera, entro la prima metà di settembre 1734; la seconda, molto osteggiata, ai primi di settembre del 1736. Dalle lettere che Paolo scrisse nel 1732 alla Sig.na Francesca Lucci e dalla conoscenza che dimostra di avere con parecchie persone di Pitigliano se ne potrebbe arguire un'altra (cf. lettera n. 598, nota 1 e lettera n. 599), predicata appunto in quell'anno (cf. Zoffoli III, pp. 1243-1244).
3. Secondo alcuni storici (cf. De Sanctis, L'Avventura Carismatica, p. 165, nota 56; B. N. Bordo, La venerabile Lucia Burlini, Roma 1988, p. 76, nota 18) le due sorelle, a cui qui Paolo allude, sarebbero Candida e Cristina Cosimelli di Ischia di Castro (VT), che poi entrarono nel

LETTERE DI SAN PAOLO DELLA CROCE

monastero di S. Chiara a Visso (MC). Una di esse, che aveva preso il nome di Suor Teresa Maria, ancora nel 1749 si metteva a disposizione per partecipare alla fondazione delle religiose Passioniste (cf. Casetti II, pp. 767-770). Un loro fratello si fece Passionista con il nome di P. Francesco di Gesù e Maria. Una grave malattia lo rese dal 1753 in poi praticamente inabile a tutto. Nacque l'11 dicembre 1734, professò il 1° marzo 1744 e morì nel Ritiro di S. Eutizio (VT) il 12 settembre 1781 (cf. Bartoli, Catalogo, p. 12).

4. “Spero un giorno saranno compagne della nostra divozione”. In questa espressione alcuni storici vedrebbero una prima allusione alla fondazione delle religiose Passioniste (cf. B. N. Bordo, *La venerabile Lucia Burlini*, p. 126, nota 23; Zoffoli I, pp. 1287-1288; F. Giorgini, *Storia della Congregazione della Passione di Gesù Cristo*. Vol. I, p. 536).
5. Non solo in questa, ma anche in parecchie altre lettere dirette ad Agnese Grazi, Paolo si firma premettendo il suo nome alle espressioni di deferenza. Per motivi metodologici, come pure per favorire l'armonia con le altre lettere si è pensato bene, fatta eccezione per qualche caso, di dare un ordine unitario alle formule delle firme, ponendo quindi prima l'espressione di deferenza e poi il nome, e questo senza preavvisare di volta in volta il lettore.